Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Hb 20

IL PAZZO
RAGIONEVOLE
O SIA
IL GENEROSO
INGLESE

Farsa in un Atto in Prosa
tradotta dal Francese.

IN FIRENZE 1789.

Nella Stamperia già Albizziniana.
Con licenza de' Superiori.

Si vende da Sereno Sereni e Comp.
Libraio, e Merciaio da' Ricci.

PERSONAGGI.

GIACOMO MAL' UMORE Ingleſe.

TAVERNA Albergatore.

TERESA ſua Figlia.

GIACOMO Garzone dell' Albergo.

MESSO Balbuziente.

La Scena ſi rappreſenta in Parigi in una ſala dell' Albergo di Taverna, dove ſi vedono diverſe Tavole.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
S
6
BRAIDENSE
MILANO

SCENA PRIMA.

Tereſa, e Giacomo.

Gia. AH! voi ſiete quì? *arrivando.*

Ter. Mio povero Giacomo, quanto ti deſideravo!

Gia. Mia cara Tereſa, ſon fuori di me dalla gioia.

Ter. Tu dunque mi ami davvero?

Gia. Oh! in quanto a me, ſicuro. Io non sò come queſto ſegua, ma io non poſſo fare a meno di penſare a voi. Tutto il giorno vi ho avanti gl' occhi, anco quando mi ſiete lontana; la ſera ſuccede l' iſteſſo, e quando mi addormento è tutt' una. Qualche volta ancora....

Ter. Ma, come, o Giacomo, ciò accade?

Gia. Oh! io non ve lo sò dire..... ma quello che poi ſuccede è, che, o ſia di mattina, di giorno, o di ſera, voi ſiete l' unico oggetto che è fiſſo ne' miei occhi, nella mia mente e nel mio cuore.

Ter. Ebbene, Giacomo mio, che però riſentiamo per queſto?

Gia. Quanto mai ſi ſtarebbe bene inſieme!

Ter. Senza dubbio, ma come ſperare di fare acconſentire mio Padre? Egli non è ricco; quantunque abbia dei crediti molti.

Gia. Sì; egli ha avute delle diſgrazie da qualche tempo in quà.

Ter. Vi è di più, che quel ſuo Mercante di vi-

no vuol farli vendere tutti i mobili per pagarsi del suo credito di mille scudi, che egli non può in alcuna forma mettere insieme; or credi che questo sia il tempo a proposito per pensare a maritarci?

Gia. Nò, veramente.

Ter. Dall' altra parte non sono che tre mesi, che tu sei al suo servizio, non hai un soldo, e non sai far nulla.

Gia. Oh! perdonatemi.

Ter. E che cosa sai dunque fare?

Gia. Amarvi.

Ter. Questa è una buona cosa per me, ma è una scienza, che non giova punto a mio Padre.

Gia. E' veramente un danno.... ma permettetemi almeno....

Ter. Che cosa?

Gia. Che io vi baci la mano.

Ter. Questo veramente ti farebbe piacere?

Gia. Ah! moltissimo.

Ter. Perchè me l' hai taciuto finora?

gli dà la mano.

Gia. Che piacere?

baciandola più volte con trasporto.

Ter. Poverino! quanto mai è contento!

Gia. Ah! Vi sarebbe qualche altra cosa di più.

Ter. Via, dimmela.

Gia. Abbracciarsi.

Ter. Abbracciarsi?

Gia. Sì....

Ter. E perchè nò? Abbraccio mio Padre.

Gia. Questo è un piacere innocentissimo.

Ter.

Ter. Io lo credo.

Gia. Oh! che contento! *abbracciandola.*

SCENA SECONDA.

Taverna, e detti.

Tav. AH! vi ci ho colti finalmente; io ne aveva qualche sospetto. Temeraria! voi avete l' ardire di lasciarvi abbracciare da un uomo?

Ter. Che gran male è questo?

Tav. Vedete che sfacciata! Andate per ora nella vostra Camera, che poi l' avrete da far con me. Con te poi, furbaccio, faremo i conti.

a Giacomo.

Ter. Ma, mio Padre....

Tav. Partite, vi dico, e non replicate.

via Teresa.

SCENA TERZA.

Taverna, e Giacomo.

Gia. OH via, parliamo in pace: di che vi lamentate voi?

Tav. Come? Briccone! di che cosa mi lamento?

Gia. Sì.

Tav. Ardire di abbracciare mia Figlia?

Gia. Ma questo è naturale.

Tav. Cosa vuoi tu dir per naturale?

Gia. Perchè noi ci amiamo.

Tav. Voi vi amate?

Gia. E come! Ma siccome si conosce bene che

ora ſubito non acconſentireſte a maritarci, ſi cerca la maniera di ſoffrire l' indugio più pazientemente, che ſia poſſibile; Voi vedete che queſto è ragionevole.

Tav. E mia figlia è d' accordo con te?

Gia. E chi ne dubita? Se voi non foſte tanto inquietato dai voſtri affari, noi vi avrebbamo a queſt' ora detto tutto; ma ſiccome io non ho nulla al mondo, ſi è penſato che il parlarvi ſarebbe inutile, perciò non volevamo manifeſtarvelo, che quando io aveſſi migliorata la mia fortuna; E voi potete eſſer certo, che ſe io foſſi in queſto grado, voi ſareſte a queſt' ora fuori di pena.

Tav. Io veramente ſento di belle novità! Ma per cominciare a ordinare le coſe, ſenti un poco.

Gia. Che dite?

Tav. Vedi tu quella porta?

Gia. Coſpetto! non ſon già cieco.

Tav. Oſſervala bene.

Gia. Ma per qual ragione?

Tav. Per non paſſarci mai più.

Gia. Coſa mai mi dite voi?

Tav. Io ti dico, che da queſto momento ti diſcaccio di Caſa mia, e ti proibiſco di porvi mai più il piede.

Gia. Ma, caro Taverna, ci avete voi penſato bene?

Tav. Sicuro, che ci ho penſato.

Gia. Oh! queſto non ſi può far ſicuramente.

Tav. Ma come non ſi può fare?

Gia. Nò di certo. Voſtra Figlia, ed io ci ſiamo promeſſi di trovarci tutte le mattine in queſta

ſala, prima che voi vi alziate dal letto, ed io non poſſo mancargli di parola.

Tav. Oh! io farò in maniera che tu li manchi.

Gia. Ma ella ſi ſdegnerà.

Tav. Non t' importi.

Gia. Ma, ſcuſate, ciò m' importa più d' ogn' altra coſa.

Tav. Che modo di ragionare! Vattene, vattene.

Gia. Voi dunque dite davvero?

Tav. Certiſſimamente.

Gia. Addio, dunque, mio caro Taverna.

Tav. Addio, addio.

Gia. Conſolate la povera voſtra Figlia.

Tav. Sì, Sì.

Gia Ditegli, che io l' amerò eternamente.

Tav. (Ma vedete che ſorte di commiſſione egli mi vuol dare!)

Gia. Addio. *incamminandoſi.*

Tav. A propoſito: il tuo ſalario? *richiamandolo.*

Gia. Queſto non importa.

Tav. E perchè?

Gia. Perchè dovendo io morir d' affanno, voglio che voi ſiate il mio erede, piuttoſto che un altro. *via.*

Tav. Tu vai a morire?... *intenerito.* Un faſtidio di meno. Egli peraltro ha fatto bene a partire, perchè cominciavo ad intenerirmi. Povero diavolo! la ſua ingenuità mi ha commoſſo. Teresa certamente ſarebbe più felice con queſto ragazzo, che con un altro. Ma dall' altra parte, maritare mia figlia ad uno, che non ha nulla, e nel momento iſteſſo, che io

pure ſono alla vigilia della mia rovina . . . . Se il Sig. Meſcuglio, il mio Mercante di vino, mi fa oggi portar via tutti i miei mobili, ecco la mia Caſa ſcreditata, ed io ſon perduto, ſenza ſperanza. Ma ſento un Caleſſe; ſarà forſe qualcheduno, che arriva. Andiamo; prendiamo un aria più tranquilla. Biſogna fare di neceſſità virtù.

SCENA QUARTA.

Giacomo, Mal' Umore, e detto.

Tav. IO ho l'onore di raſſegnarvi la mia ſervitù.
M. U. Perchè?
Tav. Perchè è il mio dovere.
M. U. Dovere?
Tav. E voi avreſte ragion di lamentarvi, ſe io non l'adempiſſi.
M. U. Non importa. *và a ſedere.*
Tav. Voi mi farete la grazia di dirmi coſa deſiderate.
M. U. Che curioſità è queſta?
Tav. Io ſono in obbligo di domandarvelo.
M. U. Per qual ragione?
Tav. Perchè ſono il Padrone di Caſa.
M. U. Ah! ho inteſo.
Tav. Ma, Milord . . . .
M. U. Io non ſono Milord.
Tav. Siccome avete l'aſpetto di un uomo . . . .
M. U. Sono un uomo.
Tav. Eh, lo veggo bene; ma credo un gran Signore.

M. U. Non ſono un gran Signore.
Tav. Ma voi ſiete certamente . . . .
M. U. Giacomo Mal' Umore galantuomo.
Tav. Si può eſſer gran Signori, e galantuomini nell'iſteſſo tempo.
M. U. E' poſſibile, ma è molto difficile.
Tav. Per queſto, quelle perſone, che riuniſcono queſti due pregj, ſono più ſtimabili.
M. U. Sarà vero.
Tav. Siete per trattenervi in queſta Città?
M. U. In queſta Città? ſempre.
Tav. Io ſono dunque aſſai fortunato, che vi ſiate determinato per la mia Locanda. Volete frattanto venire a ſcegliere un quartiere?
M. U. Un Quartiere?
Tav. Io ne ho dei buoniſſimi.
M. U. Stò ben quì abbaſtanza.
Tav. Quì!
M. U. Sì.
Tav. Ma queſta è la ſtanza, dove ſi mangia.
M. U. E' tutt'una.
Tav. A due ore ci ſaranno venti perſone a deſinare.
M. U. A due ore?
Tav. Certo.
M. U. Che ore ſono?
Tav. Sono nove ore.
M. U. Ci ſono ancora più di quattr'ore.
Tav. Sì, ma . . . .
M. U. Che ma?
Tav. A un'ora ſi mette in tavola; chi và, chi viene . . . . e queſto vi darà dell'incomodo.

M. U. A un' ora?
Tav. Sì.
M. U. A queſt' ora non può più incomodarmi.
Tav. E qualche volta ſtanno a tavola fino alle cinque.
M. U. E' tutt' una. *ſempre aumentandoſi la noia.*
Tav. Tanto ſerve che io vi abbia avvertito; nel reſto poi farete ciò che vi aggrada.
M. U. Io sò bene . . . .
Tav. Farò che ſia preparato un letto.
M. U. E' inutile.
Tav. Come! Voi non volete paſſar la notte nella mia Locanda?
M. U. Nella Locanda . . . . Non credo.
Tav. Voi mi avete pur detto, ch' eravate per trattenervi in queſta Città.
M. U. Sì, mi trattengo.
Tav. Ma queſto è l' iſteſſo che dirmi di volere alloggiare altrove. Prima però di laſciare il mio Albergo, provate almeno ſe vi trovate ſodisfatto del mio ſervizio.
M. U. Servizio?
Tav. Mi luſingo che reſterete contento.
M. U. Sempre contento.
Tav. Dunque non avete biſogno di coſa alcuna.
M. U. Nò.
Tav. Quando vorrete chiamare qualcheduno, ecco quì il campanello.
M. U. Bene.
Tav. Forſe paſſerà gente per queſte ſtanze.
M. U. E' tutt' una. *annoiato.*
Tav. Umiliſſimo ſervitore. *via.*
M. U. Buon giorno. SCE-

SCENA QUINTA.

Mal' Umore ſolo.

Coſpetto! a quell' uomo piace molto il parlare. Ah! mi diſpiace di non eſſermi ammazzato ieri ſera nell' altra Locanda! L' avrei fatto con più piacere che in queſta. Baſta non importa. Non ſi può ſtar ſempre a ſuo modo; un poco peggio, un poco meglio è l' iſteſſo. Voglio ammazzarmi ſubito. Adagio un poco. Trovandomi in un paeſe foreſtiero, non potrei io far ſoſpettare di aver commeſſo qualche viltà nella mia Patria, e che perciò mi ſia ammazzato, per non aver più coraggio di comparire fra i miei Compatriotti? Diavolo! Biſogna penſarvi. Io non voglio che ſi creda in Francia, che un Ingleſe ſia un vile, un birbante. La mia Patria ne arroſſirebbe. Facciamo una rifleſſione . . . . Ho ragione, o torto di ammazzarmi? . . . Guardiamo . . . riandiamo tutte le azioni della mia vita. Sono quaſi trentadue anni, che io ſono ſempre ricco, e ſempre annoiato. Ho provato ad amare, e mi ſono trovato inquieto, e geloſo. Mi ſon dato alla vita del giocatore, e ſono divenuto collerico, e beſtemmiatore. Mi ſono rivolto al vino, e mi ſono trovato ammalato, e ubriaco. Ho girato tutta l' Europa, e mi ſono annoiato. Sono ſtato nelle Ruſſie, e vi ho trovato troppo freddo. Son paſſato in Italia, e vi ho ſentito troppo caldo. Sono ſtato in Olanda, e vi ho trovato troppa triſtezza.

Son venuto in Francia, e ci trovo troppa allegrezza . . . . ho cercato per tutto il piacere, e non l'ho mai trovato . . . . Sempre l'istesse cose . . . . Levarsi; andare a spasso; mangiare; andare a letto; dormire, ed il giorno dopo da capo . . . . Io son risoluto, per fare una cosa nuova, d'ammazzarmi, per finire questa noia . . . . questa è una giusta ragione . . . . Risoluzione . . . . Ma, nò. Se io mi uccido con la pistola, si dirà forse che ho temuta la morte, e mi son risoluto di darmela in un istante, per non aver cuore di combattere con essa. E se io mi precipito nel fiume . . . . Oh! allora sì . . . . vi sono tanti zelanti in questo paese, che non lasciano nemmeno la sodisfazione di morire affatto. Questa è una cosa, che m'incomoda . . . . M'impicherei, ma aborro questo genere di morte . . . Un Galantuomo, che vuol fare un'azione virtuosa per finire d'annoiarsi, non deve fare una morte d'uno scellerato . . . . E se mi risolvo d'avvelenarmi . . . . questo è un paese, dove sarà impossibile trovare uno Speziale, che voglia prepararmi un veleno tanto lento per aspettare la morte, vederla giungere, e conversare tranquillamente con essa, aspettando il fine della tavola . . . . Ma per salvare l'onore della mia Patria, e non lasciare il sospetto che un Inglese sia morto vilmente, io voglio scrivere tutte le mie riflessioni . . . . Feci bene a non ammazzarmi jeri sera; questa idea non mi sarebbe venuta quest' oggi in mente. *suona il campanello.* SCE-

SCENA SESTA.

Taverna, e detto.

Tav. CHe comanda Milord?
M. U. Che ci ha che fare Milord?
Tav. Che desidera Monsieur?
M. U. Come c'entra Monsieur?
Tav. O come devo dirè?
M. U. Alle corte. Dovete dire: *Cosa volete?*
Tav. Ma sarebbe poca convenienza.
M. U. E' tutt' una.
Tav. Come vi piace. Cosa dunque, volete?
M. U. Ora và bene. Da scrivere.

Taverna và a prendere da scrivere, e presentandoglielo, dice:

Siete servito; ma se vi compiaceste di passare in un altro Quartiere, voi trovereste una Segreteria fornita del necessario, e stareste più comodo.

M. U. Caro Padrone . . . . *annojato.*
Tav. E cosí?
M. U. Ho un affare . . . .
Tav. Oh! io posso procurarvi un ottimo Procuratore.
M. U. Cosa dite?
Tav. Dico, che posso trovarvi qualcheduno, che vi servirà di consiglio, e v'instruirà se avete ragione, o torto.
M. U. Ma, caro Padrone . . . . *inquieto.*
Tav. Signore . . . .
M. U. Fatemi un piacere; andatevene subito.
Tav. Dunque vi piace star solo?

M. U. Solo.
Tav. Se è così, non voglio esservi importuno.
M. U. Dunque partite.
Tav. Già non avete bisogno di nulla.
M. U. Che pena!
Tav. Siccome esco di casa per un mio affare importante, potrei dire al mio Procuratore, che venisse a cercarvi.
M. U. Perchè?
Tav. Per il vostro affare.
M. U. Nò; io fo tutto da me.
Tav. Ma il consiglio può esser sempre utile.
M. U. Consiglio?
Tav. Così vi è luogo alla scelta.
M. U. E' tutt' una. *maggiormente annoiato.*
Tav. In questa Città un onesto legale, e un Raggiratore....
M. U. E' tutt' una.
Tav. Come volete. Servo umilissimo.
M. U. E' finita.
Tav. Questo è veramente un uomo particolare *via.*

SCENA SETTIMA.

Mal' Umore solo.

QUest' uomo mi faceva impazientire. Scriviamo.

SCENA OTTAVA.

Giacomo garzone, e detto.

Giacomo senza veder Mal' Umore dice:
TAverna è uscito di Casa.... Oh! Se io potessi dare l' ultimo addio alla mia cara Te-

resa!... Come deve essere addolorata quella povera creatura! Non amarla più!... Io non mi potrò risolver mai.... e amarla sempre, e non vederla più?... è cosa troppo crudele.... Bisogna dunque morire.
M. U. Morire! *scrivendo.*
Gia. Ecco l' ultimo giorno della mia vita.
M. U. O guardate se feci bene a non ammazzarmi jeri sera! Ho trovato un Compagno.
Gia. Coraggio. *sospirando.*
M. U. Amico, aspetta un momento.
Gia Perchè, Signore?
M. U. Fra poco ho finito, e anderemo insieme.
Gia. Non è necessario.
M. U. Necessario? Nò certamente, ma può esserci grato.
Gia. Mi è grato nell' istesso modo l' andarvi solo.
M. U. Già voi non avete paura?
Gia. Paura! Io l' amo troppo per doverla temere.
M. U. Avete dei motivi per desiderarla?
Gia. Mille.
M. U. Ed io ancora.
Gia. Voi? *maravigliandosi.*
M. U. Certo.
Gia. Come! Mi giunge nuovo.
M. U. Oh! io ve l' assicuro, e vado a darmela adesso.
Gia. A darvela?
M. U. Ne avevo voglia jeri sera, ma son contento di non averlo fatto.
Gia. Non averlo fatto?

M. U. Così è; avrò il piacere di farlo in faccia voſtra.

Gia. Coſa vuol dire in faccia mia? *alterato.*

M. U. Non andate in collera, ſi farà inſieme.

Gia. Inſieme?

M. U. Via, un dopo l'altro. Comincerò io a darvi eſempio.

Gia. Ma ſapete, Signore; per quanto io ſia un povero giovine non ſoffro di eſſer deriſo. *alterato.*

M. U. Io non vi derido.

Gia. In che maniera la conoſcete voi?

M. U. Ancora non la conoſco, ma fra poco la conoſcerò.

Gia. Se voi la vedeſte, non avreſte il coraggio di parlare in queſta forma.

M. U. Io la vedrò, e ſarò ſempre l'iſteſſo.

Gia. Quanto a me, la conoſco.

M. U. Voi la conoſcete?

Gia. Saran più di tre meſi.

M. U. Non è poſſibile.

Gia. Eppure è così.

M. U. Forſe le ſarete ſtato vicino.

Gia. Senza dubbio, ed in tutte le ore del giorno.

M. U. Ma non tanto.

Gia. Sappiate Signore, che ſi tratta di una ragazza oneſta.

M. U. Ragazza oneſta?

Gia. Sicuramente.

M. U. Chi è queſta?

Gia. Tereſa.

M. U. Tereſa?

Gia. Così è.

M. U. Ma cos'è queſta Tereſa?

Gia. Quella, di cui avete parlato finora così indecentemente.

M. U. Ma che! Voi chiamate la morte Tereſa.

Gia. La morte?

M. U. Spiegatevi dunque meglio. Coſa avete detto, quando ſiete entrato in queſta ſtanza?

Gia. Ho detto che ſe foſſi ſtato coſtretto ad abbandonare la mia cara Tereſa, volevo morire.

M. U. Dunque voi non ſiete riſoluto di uccidervi?

Gia. Uccidermi!... per qual ragione?

M. U. Per finir di ſoffrire.

Gia. Queſto è il partito dei vili, che non hanno coraggio di ſoffrir le diſgrazie.

M. U. Come! Dei vili? *maravigliato.*

Gia. Senza dubbio.

M. U. Voi dunque temete di eſſer accuſato di viltà dopo la voſtra morte, non oſtante di avere avuto il coraggio di darvela?

Gia. Coſa debbo intereſſarmi di ciò, che ſuccederà dopo la mia morte?

M. U. Coſa dovete intereſſarvi?

Gia. Senz' altro. Se gl' uomini mi hanno reſo infelice, ſe i miei ſimili mi hanno abbandonato nelle mie diſgrazie, ſe hanno ſtudiato di affliggermi, di farmi del male, di opprimermi, devo dunque intereſſarmi nell' opinione che i miei nemici avranno di me, quando non ci ſarò più?

M. U. (Feci male a non ammazzarmi jeri ſera; Non avrei avuto il diſpiacere di trovare un uomo più ſaggio di me.)

Gia. Laſciate, laſciate; io non avrò biſogno di cercare la morte; Il mio dolore pur troppo la farà giunger preſto.

M. U. Ma donde ha origine queſto voſtro gran dolore?

Gia. Già ve l' ho detto; dall' amare.

M. U. Voi ſiete innamorato?

Gia. Oh Dio! sì.

M. U. Siete corriſpoſto?

Gia. Quanto poſſo deſiderare.

M. U. Il voſtro amore è forte?

Gia. Ah! Signore, neſſuno ha amato con tanto traſporto, con quanto amo io.

M. U. Voi ſiete felice.

Gia. Io ſon felice?

M. U. Moltiſſimo.

Gia. Ma in qual maniera?

M. U. Voi amate con traſporto, e ſiete corriſpoſto egualmente.

Gia. Ma queſto non baſta.

M. U. O che coſa ci vuole di più?

Gia. Biſogna poſſedere ciò, che ſi ama.

M. U. Dunque ſpoſatela.

Gia. Ma ſuo Padre non vuol darmela.

M. U. Perchè?

Gia. Perchè io ſono un povero giovine.

M. U. Non vi è altro male, che queſto?

Gia. Non mi par piccolo.

M. U. Quanto vi biſognerebbe per potere ottener queſta ragazza?

Gia. Oh! mi ſervirebbe di avere tre, o quattro mila lire.

M. U. Dugento Ghinee baſtano?

Gia. Se baſtano? ſenza dubbio, e particolarmente in queſta occaſione.

M. U. E queſte poſſono rendervi felice?

Gia. Feliciſſimo.

M. U. Ed anco la ragazza.

Gia. E come potrei eſſer felice, ſenza che ella foſſe contenta?

M. U. Aſpettate: (*apre un portafogli*) Io vi regalo dugento Ghinee.

Gia. Ma come è poſſibile?

M. U. Ecco una Lettera di Cambio. Andate dal primo Banchiere, che egli vi pagherà ſubito il denaro.

Gia. Ah Signore!... *allegro.*

M. U. Coſa c' è?

Gia. Io non sò ſe io deva...

M. U. Fare che coſa?

Gia. Gettarmi ai voſtri piedi...

M. U. Eh via...

Gia. Oppure nelle voſtre braccia.

M. U. Così mi piace. *ſi abbracciano.*

Gia. Che carattere amabile! Voi dunque mi parlavi male di Tereſa per farmi ſentire con maggior piacere queſta fortuna inaſpettata.

M. U. Io non ho voluto dirne male. Ci era un equivoco.

Gia. Io vi ſono debitore della vita.

M. U. Queſta è piccola coſa.

Gia. Io vi riconoſco per autore della mia felicità.

M. U. Queſto poi è molto.

Gia. Senza di voi biſognava abbandonare la mia

cara Teresa. Andavo a farmi Soldato, e avrei servito per mare.

M. U. Bene:

Gia. Avrei esposta la mia vita con coraggio:

M. U. Benissimo.

Gia. Per battermi contro gl' Inglesi.

M. U. Contro gl' Inglesi? *in collera.*

Gia. Ah! voi siete Inglese! Io son perduto. *spaventato.*

M. U. Come perduto? *con pena.*

Gia. Ah! non vorrete più darmi aiuto.

M. U. Perchè?

Gia. Perchè sono Francese.

M. U. E' tutt' una.

Gia. Io posso chiamarmi assai fortunato per aver trovato un uomo così generoso.

M. U. Non voglio complimenti; non si parli più. Voi siete contento, ed io ne godo.

Gia. Mi vien fatto un benefizio con questo denaro, ed io lo impiegherò subito per sollevare chi ne ha di bisogno. Addio. *via.*

SCENA NONA.

Mal' Umore solo.

IO però sono molto contento di non essermi ammazzato jersera, così non avrei avuto il piacere di fare una buona azione.

SCENA DECIMA.

Teresa, e detto.

Teresa senza vedere Mal' Umore.

MI pareva di aver sentito Giacomo, ma non lo vedo. *M.*

M. U. Ecco una bella ragazza.

Ter. Ah! Sentivo battere il mio cuore, come quando lo vedo. Eh! non mi avrà già ingannata.

M. U. Chi cercate voi la mia ragazza?

Ter. Signore vi domando scusa, se vi sono importuna.

M. U. Voi importunarmi? Che dite mai! (Quanto è graziosa!)

Ter. Io vi lascerò in libertà.

M. U. Trattenetevi un altro poco.

Ter. Signore.... *agitata.*

M. U. Voi siete agitata.

Ter. Ah! lo sono pur troppo.

M. U. Qual ne è la ragione?

Ter. Non posso dirlo.

M. U. Via, ditelo.

Ter. Ohimè! mi sento battere il cuore.

M. U. Povero cuoricino! Perchè vi batte egli tanto?

Ter. Ah! Signore....

M. U. E così?

Ter. Io sono tanto sincera....

M. U. E' cosa molto rara in una donna.

Ter. Sì, son tanto sincera, che non posso asconder niente.

M. U. Questo invece di essere un difetto è un pregio.

Ter. Vedendo....

M. U. Via, parlate.

Ter. Quello....

M. U. Quello?

Ter.

Ter. Che io amo....
M. U. (Come! Forſe è innamorata di me!)
Ter. Io non ſono ſtata Padrona di me medeſima.
M. U. Sarà poi vero?
Ter. Pur troppo è vero; e queſta è la ragione, per cui ſono tanto infelice.
M. U. Perchè?
Ter. Eſſere innamorata....
M. U. L' età voſtra è a propoſito.
Ter. E amare ſenza ſperanza.
M. U. Io non dico queſto.
Ter. Non foſs' egli vero.
M. U. Una ragazza amabile, quanto voi ſiete, deve ſempre ſperare.
Ter. Voi mi luſingate.
M. U. Io non ſon fatto per luſingare.... ma parlatemi ſinceramente: non ſarebbe già una burla?
Ter. Io vi dico la verità.
M. U. Queſto mi ſorprende! Ma ſarà vero, giacchè lo dite. E queſto amore dunque è nato in un momento?
Ter. Ci vuol tanto per innamorarſi? I primi ſguardi di Giacomo hanno fatto palpitare il mio cuore, ed io non poſſo vivere ſenza di lui.
M. U. Chi vi ha detto il nome?
Ter. L' ho ſentito dalla ſua bocca.
M. U. (Ella ſenz' altro mi ha ſentito quando mi ſono nominato al Padrone dell' Albergo, e gli è reſtato nella mente il mio nome.)
Ter. Baſta ſentire una volta il nome dell' oggetto, che ſi ama, per non dimenticarlo mai più.

M.

M. U. Voi ſiete pur buona! Queſto è veramente un amore eccеſſivo. Ma coſa è quello, che vi ha potuto dar tanto piacere?
Ter. Tutto.
M. U. Tutto è troppo.
Ter. Una figura intereſſante....
M. U. Troppo gentile. *fa reverenza.*
Ter. Oh! certamente aſſai gentile. Due occhi intereſſanti....
M. U. Non molto.
Ter. Oh! perdonate....
M. U. (Quando una ragazza è innamorata, come diventa cieca! Eppure non gli ho dato motivo.)
Ter. Una certa ſincerità, una certa franchezza...
M. U. Oh! quanto alla franchezza, dite bene.
Ter. Non vi è un cuore più bello.
M. U. E' un cuore, che non può far male ad alcuno.
Ter. Queſto è quello, che io dico.
M. U. Ma come avete potuto conoſcerlo?
Ter. Ciò ſi conoſce dalle più piccole coſe.
M. U. E' vero; ſerve un nulla.
Ter. Aggiungete uno ſpirito piacevole, e ſemplice.
M. U. Ma queſta è troppa bontà.
Ter. Anzi, non fo che render giuſtizia.
M. U. (Queſta ragazza è innamorata aſſai.) Bene.
Ter. E con tutto queſto biſogna perderlo.
M. U. E perchè?
Ter. Ah! Giacomo, tu mi abbandoni? Forſe tu partirai oggi, o domani, e io morirò di dolore.

M.

M. U. Nò, cara, datevi pace. Un galantuomo non si abuserà mai del potere, che ha sul cuore di una ragazza amabile. Non ci sarà ostacolo, che egli non possa vincere.

Ter. Ecco. Questo appunto è il cuore del mio Amante.

M. U. Quando si è corrisposti bisogna sacrificar tutto per la persona, che si ama.

Ter. Ma vi è un impedimento fortissimo, che si oppone alla nostra felicità.

M. U. E qual' è?

Ter. La povertà.

M. U. Queste son piccolezze.

Ter. Ma mio Padre ...

M. U. Io vi garantisco del suo consenso. Voi siete bella, amabile, e avete un cuor tenero. Un Matrimonio ...

Ter. Oh Cielo! quanto mai vi amerei!...

M. U. Veramente?

Ter. Con tutto il mio cuore.

M. U. Datevi pace, bella ragazza. Tanto amore non deve restare infruttuoso. Dov' è vostra Madre?

Ter. Io ho la disgrazia di averla perduta.

M. U. E vostro Padre chi è?

Ter. Il Padrone dell' Albergo.

M. U. Chi? Quell' uomo, che parla tanto?

Ter. Giusto egli.

M. U. Vado a parlargli subito; fo la richiesta del Matrimonio, sborso tutto il denaro necessario, e fo per sempre la vostra felicità.

Ter. Quanto mai siete buono!... Ma sento mio Padre.

M.

M. U. Lasciatemi solo con lui: Addio amabile ragazza, che sarà fra poco moglie... felicissima.

Ter. Quanto mi siete caro!

M. U. Partite subito.

Ter. Caro Giacomo, quanta felicità io ti preparo!

M. U. Tanto obbligato. *fa reverenza*

SCENA DECIMAPRIMA.

Malumore solo.

ORa vedo che ho fatto bene a non ammazzarmi jeri sera; altrimenti non potevo maritarmi quest' oggi.

SCENA DECIMASECONDA.

Taverna, e detto.

Tav. QUanto (*tristo*) son disgraziato! Quel cane del Mercante di vino mi fa portar via tutta la mia roba. Eccomi rovinato per sempre.

M. U. Sentite un poco: Ho da parlarvi.

Tav. Che volete, Signore.

M. U. Ci sono delle novità in casa vostra.

Tav. (Ohimè! A quest' ora gl' esecutori sono in Casa.)

M. U. Voi certamente non prevedete ciò, che io son per dirvi.

Tav. Signore, io già lo sapeva prima di uscir di Casa.

M. U. Come ella vi aveva già fatta la confidenza?

Tav. Io vi domando perdono del disordine, che questo accidente vi avrà cagionato.

M.

M. U. Siete in errore, mentre invece d' inquietarmi, mi ha fatto piacere, e ſon contentiſſimo.
Tav. Veramente io non credevo che la mia diſgrazia doveſſe ſervirvi di piacere.
M. U. Queſta non è una diſgrazia.
Tav. Vi domando perdono; è una diſgrazia, perchè in ciò non ne ho colpa.
M. U. Lo credo.
Tav. Di più, ho fatto il poſſibile per impedire queſta pubblicità.
M. U. Non vi è pubblicità alcuna, poichè niuno ſa nulla, tolto che voſtra figlia, ed io.
Tav. E' ſtato un vero capriccio.
M. U. Anzi un colpo della ſorte.
Tav. E bene; a che coſa mi condurrà queſto?
M. U. A che cosa?
Tav. A perdere la reputazione ſenza neceſſità.
M. U. Signor nò.
Tav. Ho fatto di tutto, ma invano, per tener lontana queſta riſoluzione.
M. U. Avete il torto, perchè non biſogna mai opporſi all' inclinazione.
Tav. Ma quando però porta delle cattive conſeguenze....
M. U. Eh! non vi è male.
Tav. Non vi è male? Ma io vado a perdermi.
M. U. Perchè?
Tav. Credete voi che i vicini vorranno ſtar quieti, quando vedranno portar via...
M. U. Eh! non ſi porta via; io non ſon capace di ſoffrirlo.
Tav. Come! Signore... Vorreſte avere tanta bontà?

M.

M. U. Sì, io chiedo il voſtro conſenſo per terminar ſubito ogni coſa.
Tav. Caro Signore, queſto ſarebbe il più ſegnalato favore, che voi poteſte farmi; ma la ſomma, che mi biſogna...
M. U. Io non valuto punto il denaro; dono ſempre, e non ricevo mai.
Tav. Io dunque vi devo tutto.
M. U. Siete contento?
Tav. Non poſſo deſiderar di più.
M. U. Dunque voi, voſtra figlia, ed io ſaremo tutti conſolati.

SCENA DECIMATERZA.

Meſſo, e detti.

Meſ. SIgnore, io vi porto... *tartagliando.*
Tav. Oh! giuſto a propoſito. Queſto Signore è quello, a cui dovete parlare.
Meſ. Dunque, Signore... *a Malumore.*
M. U. Coſa vuole queſt' uomo? *a Taverna.*
Tav. Si tratta dell' affare...
M. U. E' forſe un Notaro?
Meſ. Signore, io ho l' onore...

SCENA DECIMAQUARTA.

Tereſa, e detti.

Ter. AVete parlato a mio Padre? *all' orecchio di Malumore.*
M. U. Si è fatto tutto; egli è d' accordo.
Ter. Chi più felice di me!

M.

M. U. Ed ecco quà l' uomo...
Ter. Qual' uomo?
M. U. Sì, quello, che deve ſubito terminar tutto.
Ter. Io non intendo.
Tav. Volete voi inſomma farmi la grazia, che mi avete promeſſa?
M. U. Volentieriſſimo.
Meſ. Ecco tutti i fogli. *a Malumore.*
M. U. Ma queſto non è Contratto.
Meſ. Nò; è l' obbligazione.
M. U. Ma ci vuole il Contratto.
Tav. Come, Signore! Voi volete, che coſti per contratto, che io....
M. U. Come volete che queſto ſi faccia in altra maniera? *quaſi ridendo.*
Tav. Voi potete eſigere da me tuttociò, che vi piace....
M. U. Oh! così và bene.
Tav. Ho creduto veramente, che la mia gratitudine....
M. U Se la Ragazza è contenta, non importa.
Tav. Coſa importa il ſuo conſenſo?
M. U. Son troppo oneſto per non voler nulla per forza.
Tav. Ma pagando....
M. U Pagando?
Tav. Certo, Signore, quì ſi uſa in queſta maniera. Si paga, e la mercanzia è ſua.
M. U. Queſto adunque vi è accaduto più volte? *a Tereſa.*
Tav. La mia figlia è giovine, non ha mai avuto affari fin quì.

M. U. Non ha avuto affari?
Ter. Oh Dio! Non ne ho che uno, che mi occupa, ed al quale voi già più non penſate. *con gioia.*
M. U. Anzi ci penſo troppo. *penſieroſo, e inquieto.*
Ter. Dunque di grazia terminatelo una volta.
M. U. Ho data la mia parola, devo mantenerla..,
Tav. Volete terminarla ſenza Contratto?
M. U. Sì, in queſta circoſtanza è meglio....
Meſ. Ecco il biglietto, e la quietanza....
M. U. La quietanza di che?
Meſ. Dei mille ſcudi.
M. U. Come! ſi deve pagare mille ſcudi per la ragazza? *ridendo.*
Tav. Nò; è per me, che....
M. U. Per te? (*alterato.*) Eh! vai al Diavolo.
Tav. Ma voi pure mi avete offerte generoſamente....
M. U. Spiegatevi meglio.
Tav. Non mi avete voi detto?...
M. U. Ho detto che voſtra figlia ſi è innamorata di me, che io ve la chiedo per moglie, e che ſon contento, ſe ella è d' accordo.
Ter. Io, Signore?
M. U. Voi l' avete detto a me.
Ter. (Son perduta!)
Tav. Ma, Signore, io non ho capito una parola di tutto queſto. Quì ſi tratta di pagare mille ſcudi, dei quali ſono debitore.
M. U. Queſto dunque non è il Notaro per il contratto di nozze?
Tav. Ma io non intendo nulla.

M. U. Io ſpoſo voſtra figlia.
Tav. Voi, Signore?
M. U. Subito.
Tav. E' egli poſſibile?
M. U. Gli dò tutto il mio.
Tav. Ah, Signore! Son più felice di quello che non penſava; non vi domandavo che mille ſcudi per impedire che foſſero venduti i miei mobili.
M. U. Impedire di vendere i mobili? Dò tutto ſubito. E che ci vuole?
Meſ. Niente, Signore. Voi mi avete mandato a pagare, ed io vi porto le ſcritture.
M. U. Io vi ho fatto pagare?
Meſ. E' un'ora che la quietanza è fatta.
M. U. Siete un pazzo.
Meſ. Nò, Signore.
M. U. Io non ho mandato coſa alcuna.
Meſ. Io però gli ho ricevuti.
Tav. Ma, chi ve gl'ha portati?
Meſ. Il voſtro garzone.
Tav. Il mio garzone!
Meſ. Egli appunto.
Ter. Che contento!
Meſ. Ecco quì tutti i fogli. Accomodatevi fra di voi. Io vado a deſinare. Addio. *via.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Mal' Umore, Taverna, e Tereſa.

Tav. COſa vuol dir mai queſto?
M. U. Io non intendo nulla.

Ter.

Ter. Neppur'io.
Tav. Ed io nemmeno.
M. U. Non importa. Io....

SCENA DECIMASESTA.

Giacomo, e detti.

Ter. AH! mio caro amico. *a Giacomo con*
Gia. Mia cara Tereſa! *(traſporto.*
M. U. Coſpetto! Come ſi guardano tutti due con traſporto.
Tav. E' egli poi vero, che tu m'hai fatto un benefizio?
Gia. Sì, io ho avuta queſta conſolazione.
Tav. E dove hai trovato queſto denaro?
Gia. Queſto generoſo Signore me lo ha dato; ed io ho creduto di non poterne far uſo migliore, che per togliervi d'imbarazzo.
Tav. Mio caro amico, come potrò io ricompenſarti?
Gia. Queſto vi riuſcirebbe aſſai facile.
accenna Tereſa.
M. U. (Oh diavolo!)
Gia. Queſto gentil foreſtiero mi ha promeſſo di parlare in mio favore.
M. U. (Come!) Sarebbe forſe quella la Tereſa...
Gia. Sì.
M. U. Oh! Me ne rincreſce; ma...
Gia. Ma che?
M. U. Voi non potete ottenerla.
Gia. Per qual motivo?
M. U. Si è innamorata di me.
Ter. Io?

M. U.

M. U. Sì; voi pure mi avete detto che il cuore vi batteva assai forte.

Ter. Era per lui. *accenna Giacomo.*

M. U. Che eri innamorata... Che bisognava chiedervi in Matrimonio a vostro Padre...

Ter. Parlavo di lui... Intendevo di Giacomo...

M. U. Di Giacomo! E' il medesimo nome.... Adesso mi dispiace di non essermi ammazzato jeri sera, così mi sarei risparmiata questa mortificazione.

Ter. Ah Signore, quanto rincrescimento provo che abbiate preso uno sbaglio! Io non ho voluto ingannarvi.

Gia. Quanto sono disgraziato! Devo essere il rivale di questo Galantuomo! E questa è la ricompensa che dovrò rendere alla generosità che egli mi ha usata?

Tav. Caro Giacomo, la fortuna di mia figlia mi forza di essere ingrato verso di voi. Io non posso oppormi al suo bene, senza essere ingiusto.

Ter. Mio caro Padre...

Gia. Avete ragione, Taverna, (*con espressione*) è meglio morir di dolore, che impedire a quest' uomo generoso di fare la fortuna di Teresa, e la vostra. Prendete, Signore; ecco il resto del vostro denaro, non ne ho più bisogno. Abbiate cura di questa ragazza, ed amatela quanto io l'amo. Addio, Teresa; scordatevi di me, che io non dovrò affliggermi lungo tempo per la vostra perdita. Addio Taverna; addio Signore; Teresa, addio.

per partire.

M.

M. U. Nò, caro amico, non partire; io non son capace di una sì cattiva azione. In tutto il corso della mia vita, questo è il primo momento, nel quale provo cosa sia un vero piacere. Sposatevi; io vi darò la dote, e voglio vivere sempre con voi. Vedrò con piacere educare i piccoli figli; e la felicità, che vi avrò procurata servendomi di scuola per conoscerla, diverrà il principio ancora della mia.

Ter. Oh, anima grande!

Gia. Oh, mio caro benefattore!

Tav. Oh, generosità senza pari!

M. U. Da parte i ringraziamenti. Tocca piuttosto a me a ringraziarvi.

Tav. Come a voi?

M. U. Sì, cari amici; io mi era annoiato della vita, perchè non avevo conosciuto finora, che i dispiaceri. Voi mi avete insegnato a goderne, e da questo momento mi divien cara. Ho cercato il piacere molto lontano da me, e mi era vicino. Ho imparato una volta per sempre, dove trovarlo. Per un uomo ricco il piacere più significante, più puro, e quello, per cui si può esser sensibili in tutte l'età, è la beneficenza.

Ter. Quanti mai sono gli uomini che non la conoscono!

M. U. Tanto peggio per loro. (*al pubblico dice*) Se Giacomo Mal' Umore non v' ha dato piacere, potrà allora con fondamento dire: feci male a non ammazzarmi jeri sera; non avrei avuto questo dispiacere. Se poi vi degnate

di

di onorarlo della voſtra bontà, dirà con ſentimento di vera gioia: Feci pur bene a non ammazzarmi jeri ſera, poichè non godrei in queſto iſtante del più dolce contento per il mio cuore.

F I N E.

BIBLIOTECA MILANO DI SCIENZE

Aggiunta al Catalogo già ſtampato da Sereno Sereni, e Comp. Libraio, e Merciaio da' Ricci.

LA Vendetta, o ſia gli effetti in cimento: Tragicom. *De Sangro.* Paoli 1 e mez.
La Bella Avventuriera: Tragicom. *De Sangro.* 1 e mez.
Il Genio ed il Moſtro: Com. *De Sangro.* 1 e mez.
L'Innocenza difeſa: Dram. *De Sangro.* 1 e mez.
Il Delinquente per Amore: Com. *De Sangro.* 1 e mez.
La Donna Archibuſiera: Com. *De Sangro.* 1 e mez.
Berenice vendicata: Trag. *Brighieri.* 1 e mez.
I Baccanali: Trag. *De Monti.* 1 e mez.
Caterina Regina di Cipro: *Formaleoni.* 1 e mez.
Tereſa, e Claudio: Com. *Greppi.* 1 e mez.
La morte di Ceſare: Trag. *Voltaire.* 1 *e mez.*
Il Maometto: Trag. *Voltaire.* 1 e mez.
Zaira: Trag. *Voltaire.* 1 e mez.
Berengario: Trag. *Formaleoni.* 1 e mez.
Liberi Muratori: Commedia. 1 e mez.

70.003.655